

Dialoghi Lo scrittore e lo psicologo discutono a Londra (su posizioni diverse) del tema che aprirà il Festival di Genova

McEwan e Humphrey, la coscienza supera la scienza

LONDRA — Tutti vediamo il rosso in modo diverso, ma importa sapere esattamente come lo vedono gli altri? Ovvero, ha un senso interpretare la mappa di attività neurologica innescata in ogni cervello da un dato colore, verbo o gesto? È questo il tema con il quale il Festival della Scienza, che avrà luogo a Genova dal 23 ottobre al 4 novembre, è stato presentato a Londra nella prestigiosa sede della Wellcome Collection: un dibattito tra due menti illustri, una scientifica, l'altra artistica. Da una parte Nicholas Humphrey, psicologo della London School of Economics, autore di *Rosso: il momento denso della coscienza*, così come di *La mente fatta carne* e *Storia della mente*. Dall'altra Ian McEwan, uno scrittore i cui romanzi sono sempre stati trasportati da un forte interesse per il funzionamento della materia grigia, sino ad arrivare a *Sabato* e alle avventure del protagonista neurochirurgo.

L'argomento dell'incontro non è casuale: è la diversità, e per l'esattezza sei tipi di diversità, a formare il percorso principale del Festi-

val di Genova ed è sull'individualità, e l'impossibilità di comprenderla, che i due luminari non hanno trovato l'accordo in quella che, a detta di McEwan, è una conversazione aperta germinata «in un ristorante di Londra di fronte a un'ottima bottiglia di vino». «Nella mia opinione non c'è niente di più reale e concreto della coscienza», ha dichiarato lo scrittore. Codificarla in termini scientifici, però, non è necessario, perché è lì il bello della letteratura, nonché dell'arte in generale: «Riuscire per un istante a essere trasportati nelle esperienze altrui. La parola, quella macchina incredibile che non è che una pompa d'aria, è il tramite perfetto».

McEwan è tornato indietro nei ricordi per isolare il primo momento in cui entrò, attraverso la letteratura, nella coscienza di un altro essere umano, un poeta vissuto due secoli prima, William Wordsworth. Fu leggendo il suo *Preludio* e la descrizione della sensazione provata una sera d'inverno pattinando su un lago ghiacciato che iniziò «una storia d'amore che dura tutt'ora». Ecco poi Amleto e i suoi soliloqui, «un uomo di grande intelligenza che ci mostra come si comporta di fronte a un dilemma, come esita, come arriva a pensare al suicidio prima di decidere». O lo strazio di Ulisse davanti a una Penelope che non lo riconosce e gli crede solo quando si ricorda come è fatto il loro letto matrimoniale.

«E allora l'Antigone di Sofocle?», gli ha chiesto Humphrey, che, come ha sottolineato McEwan, è sì uno scienziato, ma uno che ha letto tutto. «È Antigone la prima manifestazione letteraria della coscienza individuale di fronte alla coscienza collettiva».

Ammirazione reciproca anche di fronte a punti di vista diversi. Perché se per Humphrey la differenza tra le varie letture neurologiche di una semplice tela rossa importa, eccome, «non si può negare l'importanza di comprendere il punto di vista di un'altra persona. Se siamo qui, oggi, è perché la nostra società è basata su questo».

Paola De Carolis

Confronti



Ian McEwan
(in alto)
e Nicholas
Humphrey